

**Piccoli piomba in Sicilia
per lo scandalo DC-Bazan**

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Amministrazione israeliana
insediata a Gerusalemme**

A pagina 11

L'ANNUNCIO DATO A TARDA ORA DALLA CASA BIANCA

Oggi incontro Kossighin - Johnson

I limiti di Moro

SECONDO I CIRCOLI oltranzisti ed interventisti del nostro Paese, l'assemblea straordinaria dell'ONU sulla situazione del Medio Oriente, sarebbe stata nient'altro che una «chiassata propagandistica» inscenata dall'URSS, senza alcuna utilità per una soluzione della crisi, e a tutto danno del prestigio e dell'autorità dell'ONU. L'andamento del dibattito in corso smentisce totalmente queste posizioni, mostrando non solo l'utilità e l'opportunità di questa discussione, ma mettendo in luce un quadro del tutto diverso da quello che la grande stampa di informazione aveva cercato di presentare di fronte alla opinione pubblica italiana. Infatti la grande maggioranza dei partecipanti alla riunione, e persino una parte degli alleati di Israele, si stanno rendendo conto delle pesanti responsabilità israeliane nella crisi e nel conflitto del Medio Oriente (nessuno finora ha avuto il coraggio di contestare l'accusa di aggressione rivolta a Israele) e della necessità, se si vuole risolvere pacificamente il problema del Medio Oriente, di respingere le insensate pretese annessionistiche dei gruppi dirigenti israeliani. Le dichiarazioni di De Gaulle secondo le quali la Francia non può riconoscere «nessuno dei cambiamenti territoriali acquisiti attraverso l'azione militare» ed anche la posizione del ministro degli Esteri inglese nettamente contraria a mutamenti territoriali suonano condanna delle mire espansionistiche israeliane e mettono ulteriormente allo scoperto le precipitose posizioni assunte nel nostro Paese da socialdemocratici e repubblicani. Ma la discussione all'ONU mette allo scoperto anche la posizione del governo italiano che, decidendo pregiudizialmente il proprio atteggiamento sulla mozione sovietica senza tener conto dell'andamento del dibattito, rischia di trovarsi spostato verso l'ala estrema dello schieramento atlantico, in aperta contraddizione con le stesse posizioni di cautela inizialmente assunte.

QUESTO PASSO indietro del governo, sotto la pressione della destra e di alcuni gruppi della «sinistra governativa», è stato, del resto, confermato dal discorso dell'on. Moro. Egli ha infatti evitato di prendere apertamente posizione contro l'aggressione israeliana con il pretesto che è inutile «indugiare in recriminazioni o condanne». Anche le affermazioni, in sé positive, sulla necessità di affrontare il problema dei profughi arabo-palestinesi, sul futuro di Gerusalemme, sul ritorno alle frontiere armistiziali sono state formulate in modo così ambiguo e tortuoso da apparire chiaramente elusive.

Il presidente del Consiglio, è vero, ha posto chiaramente l'esigenza del ritiro delle truppe israeliane sulle posizioni di partenza. Ma, secondo l'on. Moro bisogna pensare a porre contemporaneamente il problema del disimpegno e del ritiro delle truppe e quello del giusto assetto territoriale dell'intera regione. Ora, porre oggi il problema del nuovo assetto territoriale collegandolo ad esso il ritiro delle truppe, rischia di legittimare il fatto compiuto, favorendo oggettivamente nuove lacerazioni e nuovi conflitti nel Medio Oriente e in altre zone del mondo.

L'on. Moro ha anche affermato che l'ONU deve essere la promotrice di una giusta e durevole pace nella regione. E' un principio giusto e di importanza essenziale. Ma anche questa affermazione appare contraddetta dal pratico riconoscimento delle pretese di Israele di mantenere i territori occupati fino a che il problema di un nuovo assetto territoriale non sarà affrontato. Ciò significa incoraggiare l'intransigenza israeliana e condizionare seriamente la capacità dell'ONU di risolvere i problemi del Medio Oriente.

MA IL LIMITE di fondo del discorso dell'on. Moro sta nell'aver ignorato le cause profonde dell'attuale ulteriore aggravamento della situazione internazionale, che vanno ricercate nel permanere e nell'estendersi dell'aggressione americana al Vietnam. E' l'aggressione americana al Vietnam che avvelena le relazioni internazionali e che fa di ogni crisi una minaccia potenziale per la pace del mondo. Ed è con l'aperta condanna di questa aggressione, è con la dissociazione dalla politica imperialistica americana che si mostra realmente la volontà di giustizia, di libertà e di pace.

Ancora una volta la vocazione dell'on. Moro a riassorbire nell'equivoco e nell'immobilismo ogni pur timida spinta verso un mutamento della nostra politica estera sembra essersi affermata.

Ma la situazione internazionale dimostra che o si cambia politica e si lavora ad affrontare ed a risolvere coraggiosamente i problemi oppure il pericolo per la pace del mondo può diventare drammatico. E' un problema che tocca la responsabilità di tutti ma soprattutto la responsabilità dei cattolici e dei socialisti che sono, nel nostro Paese, forza di governo.

Riflettere su questo, avere coraggio di cambiare politica è l'unico modo per contribuire a superare questo difficile momento, per affermare e difendere il diritto di ogni popolo alla libertà e all'indipendenza, per salvare la pace dell'Italia e del mondo.

Carlo Galluzzi

La Giordania accusa Israele di distruggere i villaggi degli arabi

**Intervento di Couve de Murville all'ONU
Moro, Fanfani, Brown, Krag a colazione
da Johnson - Terzo colloquio Rusk-Gromiko - Il premier italiano oggi a Roma**

WASHINGTON, 23 (mattina) — Viene ufficialmente annunciato che il presidente Johnson e il premier sovietico Kossighin si incontreranno oggi.

Il portavoce della Casa Bianca George Kristian ha annunciato che l'incontro tra i leaders delle due maggiori potenze mondiali avrà luogo alle 11 locali (17 italiane) a Glassboro. La località si trova a circa 24 chilometri a sud di Filadelfia. Kristian ha detto che Johnson ha invitato Kossighin a incontrarsi con lui e che il primo ministro sovietico ha accettato l'invito.

Fonti della Casa Bianca — riferisce l'agenzia A.P. — hanno dichiarato che i due statisti discuteranno questioni di fondo, fra cui il Medio Oriente, l'Asia di sud-est e il Vietnam, il progetto di accordo di non proliferazione atomica, un possibile accordo antilabirico.

E' stato precisato che l'incontro avrà luogo in casa di Thomas Robinson, presidente dello State College di Glassboro.

NEW YORK, 22.

L'Assemblea generale dell'ONU ha tenuto oggi la sua quarta giornata di dibattiti sull'aggressione israeliana ai paesi arabi.

Ahmed Tukan, delegato della Giordania, ha portato in questa sede una drammatica denuncia dell'opera di snazionalizzazione che le forze israeliane conducono, a prezzo delle vite e degli averi degli arabi, nei territori occupati sulla riva sinistra del Giordano. «Villaggi interi — ha detto l'oratore — vengono spazzati via allo scopo di far sparire la popolazione araba... Le continue espulsioni di popolazioni hanno creato un problema pauroso, che sta assumendo dimensioni sempre maggiori».

Tukan ha letto all'Assemblea una lettera che il governo di Amman ha indirizzato a U Thant, nella quale si elencano le accuse. La lettera dice tra l'altro che le forze israeliane hanno demolito la città di Kalkila, dopo aver costretto i dodicimila abitanti a lasciare le loro case. Alle deportazioni fanno riferimento atti di «graduale sterminio».

L'oratore ha chiesto a U Thant di intervenire. Birame Mamadu Wane (Mauritania) ha espresso quindi il pieno appoggio del suo paese alla risoluzione sovietica.

Il belga Harmel ha proposto invece la ricerca di soluzioni di compromesso, sotto l'egida delle grandi potenze che fanno parte del Consiglio di sicurezza. Dopo di lui ha preso la parola il ministro degli Esteri francese Couve de Murville, il quale ha affermato che è nessun fatto compiuto sul posto per ciò che concerne i limiti territoriali e la situazione dei cittadini degli Stati interessati può essere considerato come acquisito. Il ministro ha poi dichiarato: «Fino a quando nel Vietnam proseguirà la guerra, non si apriranno prospettive di pace nel Medio Oriente. Che termini la guerra nel Vietnam... e allora prospettive completamente nuove si apriranno ben presto».

Il ministro degli Esteri francese ha anche ricordato che, dopo la discussione dell'Assemblea, toccherà al Consiglio di Sicurezza prendere misure concrete in vista di una soluzione. Egli ha aggiunto che israeliani e arabi dovranno

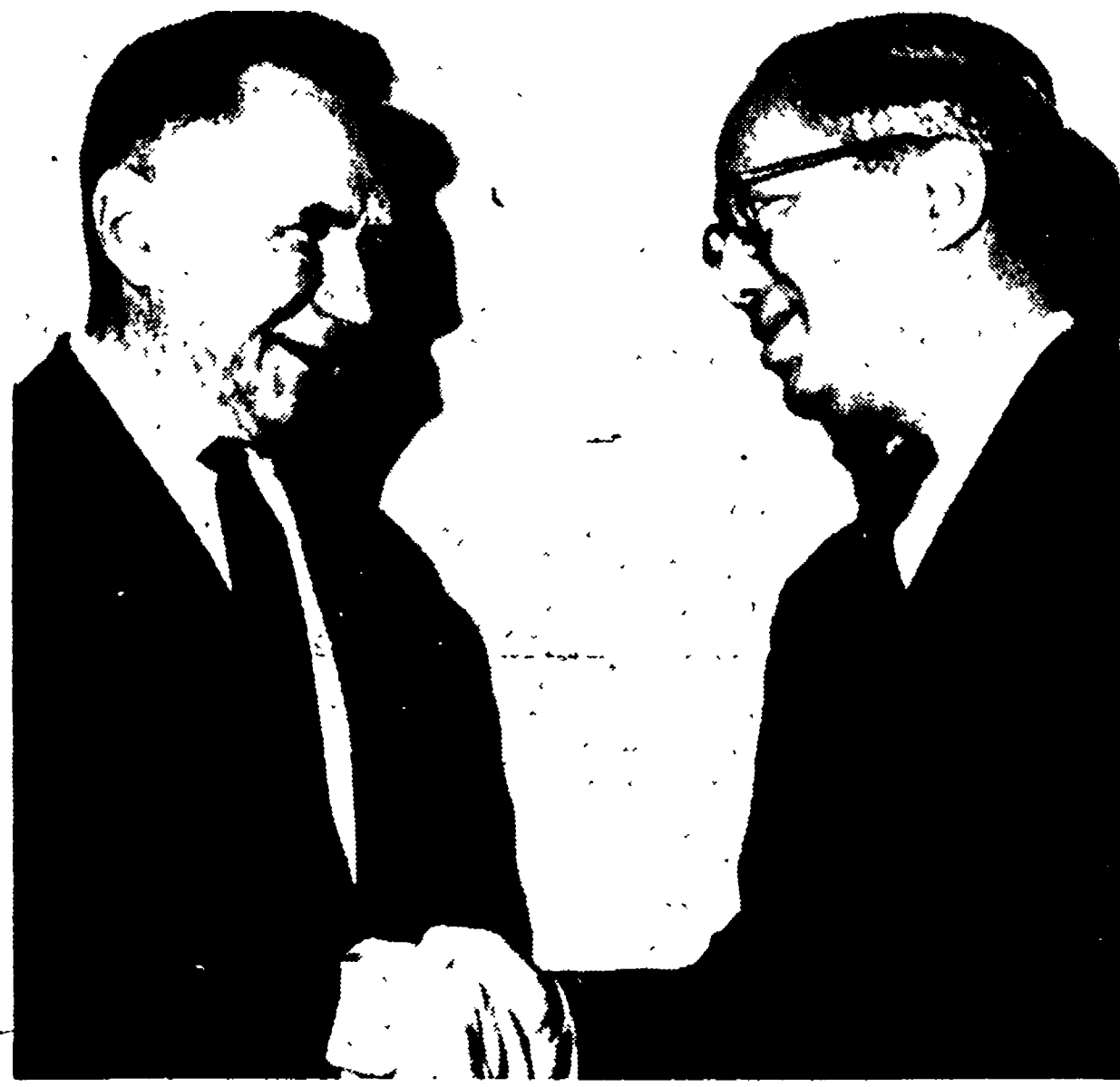
(Segue in ultima pagina)

I colloqui al Cairo tra Nasser e Podgorni

IL CAIRO, 22. Nasser e Podgorni hanno avuto stamane e stasera altri due colloqui, dopo quello che ha avuto luogo ieri, subito dopo l'arrivo del capo dello Stato sovietico. Agli incontri erano presenti, da parte sovietica, il vice ministro degli Esteri dell'URSS Malik, l'ambasciatore al Cairo Pogodavev, il maresciallo Zakharov, il direttore del dipartimento degli affari medio orientali del ministero sovietico degli Esteri, Zhirupin, ed altri funzionari di rilievo, da parte egiziana, i due vicepresidenti Zakaria Mohieddine e Ali Sabri e il ministro degli Esteri Mahmud Riad.

Al Ahram, il giornale più importante del Cairo, che abitualmente

(Segue in ultima pagina)



NAZIONI UNITE — Il primo ministro sovietico Kossighin e il segretario generale dell'ONU U Thant al termine del colloquio

L'escalation prosegue a ritmo serrato

Attacchi sempre più brutali contro il Vietnam del nord

**I comandi USA forniscono ormai solo il numero di incursioni compiute dai caccia bombardieri
Altre bombe sul complesso industriale di Thay Nguyen, dato più volte per distrutto**

SAIGON, 22. Il centro metallurgico di Thai Nguyen è stato nuovamente bombardato nella giornata di ieri dai caccia bombardieri americani. L'attacco, che ha seguito alle molte incursioni tentate nei mesi scorsi sulle installazioni di quella che è il maggiore centro industriale della Repubblica democratica del Vietnam, è stato definito «pesante» dalle fonti di informazione americane, le quali tuttavia si guardano bene dal parlare di perdite tra gli aerei attaccanti, pur ammettendo che la reazione antiaerea è stata violentissima. Il centro metallurgico era stato dato per distrutto più volte dai portavoce americani in occasione delle precedenti incursioni, ma evidentemente si era sempre stata qualche sostanziale contraddizione tra le loro dichiarazioni e i fatti, se si è dovuto effettuare questo nuovo massiccio intervento. Comunque, si viene ancora una volta provato che gli Stati Uniti mirano a distruggere tutto quanto il Vietnam ha costruito nel Nord in dieci anni di pace. Contemporaneamente, gli aerei americani si sono accaniti sulla zona del delta del fiume Rosso, tra le città di Hanoi e di Haiphong, su un'area di 60 km a nord-est di Hanoi, e su altri centri.

I B 52 di stanza in Thailandia hanno dal canto loro effettuato bombardamenti a tappeto sul Vietnam del Sud nella zona di Hue e ad una ottantina di chilometri a nord di Saigon, dove è in corso un'operazione di rastrellamento. Non viene invece nemmeno più annunciato il numero delle incursioni effettuate sul Sud da altri tipi di aerei e da elicotteri armati, incursioni che comunque si aggirano su una media di 500 o 600 al giorno

(calcolando per incursione quella effettuata da un singolo apparecchio: per quanto riguarda il Nord, il termine «incursione» comprende l'azione di più aerei che volano in una singola formazione). Dal Sud vengono segnalati oggi soltanto brevi scontri tra FNL e americani nelle province di Binh Dinh e Quang Ngai, mentre a Saigon si è verificato un nuovo attentato contro un militare americano, che è rimasto ferito. Pare sia stato colpito da una donna che ha sparato dal sellino posteriore di una moto, guidata da un uomo. E' la quarta volta nel giro di pochi giorni che imprese del genere vengono compiute da una donna, forse la stessa, e con lo stesso metodo.

Gli americani hanno ammesso, per l'ultima settimana, 143 morti, 353 feriti e 16 dispersi. Da New York si apprende che due pacifisti americani, Dave Delinger, direttore della rivista «Liberation», e Nick Egleson, presidente degli «Studenti per una società democratica», di ritorno da un viaggio di 15 giorni nel Vietnam del Nord, hanno tenuto ieri una conferenza stampa dedicata soprattutto alla vista che essi hanno fatto a un campo di prigionieri americani ad Hanoi e ai colloqui che hanno avuto con i prigionieri. Delinger e Egleson hanno dichiarato di essere rimasti sorpresi dalle buone condizioni di vita dei prigionieri: spazio vitale e alimentazione sufficienti, cure mediche e mancanza di misure di coercizione o di rappresaglia. I prigionieri con i quali si sono intrattenuti uno di essi, il capitano Richard Stratton, fu presentato alla stampa ad Hanoi il 7 aprile e confessò di aver commesso crimini di guerra; il suo atteggiamento e

le sue parole fecero dire negli Stati Uniti che era stato sottoposto al lavaggio del cervello — hanno affermato di non aver subito alcun lavaggio del cervello né alcun indottrinamento, ma di aver soltanto partecipato volentieri a discussioni politiche con le loro guardie nordvietnamite.

L'International Herald Tribune torna intanto oggi, in un numero speciale, a discutere della guerra. «L'America è interessata nel Vietnam per gli stessi impegni ideali, morali e politici per i quali intervenne due volte, in Europa contro la Germania nazista e contro la Germania nazista che volevano conquistare e opprimere la Francia».

De Gaulle dunque è un ingrato, come sono ingrati i vietnamiti che l'America, cercando di ammazzarne il più gran numero possibile, dice di voler salvare; e sono ingrati i greci, che per il sostegno della CIA hanno perduto la libertà e non comprendono che gli americani hanno aiutato i generali per il bene del popolo greco; ingrati sono gli arabi perché non sanno apprezzare l'amore paterno degli USA.

che hanno aiutato a preparare l'aggressione contro di loro, e per spirito di beneficenza mantengono basi in L'ha e mandano la VI flotta nel Mediterraneo; ingrati i paesi dell'America latina per che non sanno apprezzare il grande disinteresse e amore che ispira gli interventi USA per mantenere regimi fascisti nel Continente.

(Segue in ultima pagina)

Continua la battaglia al Senato

Disagio nella maggioranza dopo il ripiegamento sulla legge di polizia

**Si dimette dalla carica il capogruppo del PSU Lami Starnuti, accusato di essersi fatto scavalcare dal ministro degli Interni — Respinta la richiesta comunista di soppressione dell'articolo 64
Intervento di Terracini — Il dibattito è proseguito in seduta notturna**

Ieri sera al Senato la maggioranza di centro sinistra ha respinto l'emendamento del PCI che mirava a sopprimere l'articolo 64 del disegno di legge di PS che concede al governo la facoltà di dichiarare con un decreto lo stato di pericolo pubblico e sospendere i diritti costituzionali. Democristiani e socialisti si sono assunti una prima grave responsabilità. Nel corso di una seduta notturna, conclusasi a mezzanotte, l'opposizione di sinistra ha continuato a battersi per modificare l'art. 64 e mantenerlo, il più possibile, entro precise garanzie costituzionali. La maggioranza — confermando i suoi gravi orientamenti — ha fra l'altro respinto un emendamento del PSU che affidava al Parlamento e non al governo, il potere di dichiarare lo stato di pericolo pubblico. L'illustrazione degli emendamenti continuerà nella giornata di oggi.

Con la seduta di ieri, la battaglia sull'articolo 64 della legge è entrata in una fase nuova. Dopo l'annuncio dato da Taviani della rinuncia del governo a difendere il testo originario dell'articolo, limitando il potere del governo di dichiarare lo «stato di pericolo pubblico» solo al caso di gravi calamità naturali, la maggioranza ha dovuto rompere il silenzio mantenuto testardamente per tutto il dibattito e ha tentato di coprire la ritirata, nascondendo lo smacco politico subito. Si è avuta la conferma del clima torbido in cui si muove la maggioranza di centro sinistra e del fatto che l'attuale escalation offre un terreno fertile a gravi involuzioni, se non si scontra con una ferma opposizione in Parlamento e in una vigilanza democratica nel Paese.

I socialisti, dopo aver taciuto totalmente al Senato, avvenuturati in estremo — con un articolo sull'«Aranti» — nella difesa dell'articolo 64, tanto da assumersi la paternità, avevano, successivamente, tentato un improvviso mutamento di fronte annunciando la presentazione di due emendamenti. Ma, a quel punto, il ministro Taviani e la DC, intuendo la portata che nel Paese aveva assunto la battaglia iniziata dai comunisti, hanno deciso la ritirata strategica, per evitare di presentarsi isolati come il partito di polizia. Taviani ha così annunciato l'emendamento che, escludendo i poteri eccezionali al governo e la sospensione dei diritti costituzionali in caso di disordini politici, manteneva questi stessi poteri solo per i casi di gravi calamità naturali. Restava in piedi l'inaspettabile principio che il governo, di propria iniziativa, con un decreto, possa limitare i diritti costituzionali, ma nello stesso tempo veniva clamorosamente ammessa la fondatezza dell'opposizione comunista, circa la portata dell'articolo 64, e l'efficacia della battaglia del PCI e del PSU, che l'«Aranti» aveva presentato con toni incredibili, e come ostruzionismo e sabotaggio dei lavori parlamentari. La decisione del ministro ha scoperto il fianco agli alleati del PSU, una dura lezione che dovrebbe far meditare per l'avvenire. E sembra che questa meditazione, in una certa misura, sia in corso, poiché il senatore Lami Starnuti ha dato le dimissioni da presidente del gruppo

socialista. Sembra sia stato accusato di non avere immediatamente presentato avanti i due emendamenti decisi dal gruppo e dei quali era già trapelata notizia sulla stampa. Ieri mattina la seduta è dunque iniziata in un clima teso, ma con un senso di ritorno alla normalità parlamentare, poiché finisce il monologo dell'opposizione di sinistra, la maggioranza cessava lo sciopero del silenzio e partecipava al dibattito, pur continuando le

f. i.
(Segue in ultima pagina)

**La Direzione
del P.C.I.**

Battersi per impedire il varo di una legge autoritaria

LA DIREZIONE del Partito comunista italiano esaminando la situazione politica ha dedicato particolare attenzione al tentativo del governo di imporre al Paese e al Parlamento una legge di polizia ispirata a principi autoritari in netto contrasto con la Costituzione della Repubblica.

La Direzione del PCI appoggia la linea scelta dal gruppo dei senatori comunisti nella lotta vigorosa con la quale porta innanzi la difesa delle libertà e delle istituzioni democratiche. Il gruppo senatoriale comunista ha riportato un primo importante successo a proposito dell'esistente «stato di pericolo pubblico», istituto di netta impronta fascista e di ispirazione reazionaria. E' però evidente, come già è stato immediatamente rilevato dal gruppo dei senatori comunisti, che l'emendamento proposto in materia dal governo, se delimita la portata della norma, ne mantiene però il carattere pericoloso per la sua persistente equivocità. D'altra parte tutto il complesso della legge di polizia sostenuta dal governo riassume in sé la sostanza della legislazione fascista, deludendo la ventennale attesa del popolo italiano per una riforma radicale in materia.

La Direzione del Partito invita pertanto il gruppo dei senatori comunisti a contrastare con impegno e energia i propositi del governo e della sua maggioranza nei confronti della legge in esame, mentre fa appello a tutte le forze democratiche e antifasciste affinché, unendosi al di sopra di altre differenze politiche, si battano per impedire l'approvazione di questa legge autoritaria e per dare al Paese una legislazione pienamente conforme alla Costituzione e agli ideali della Resistenza.